

PRAENESTE e TIBUR

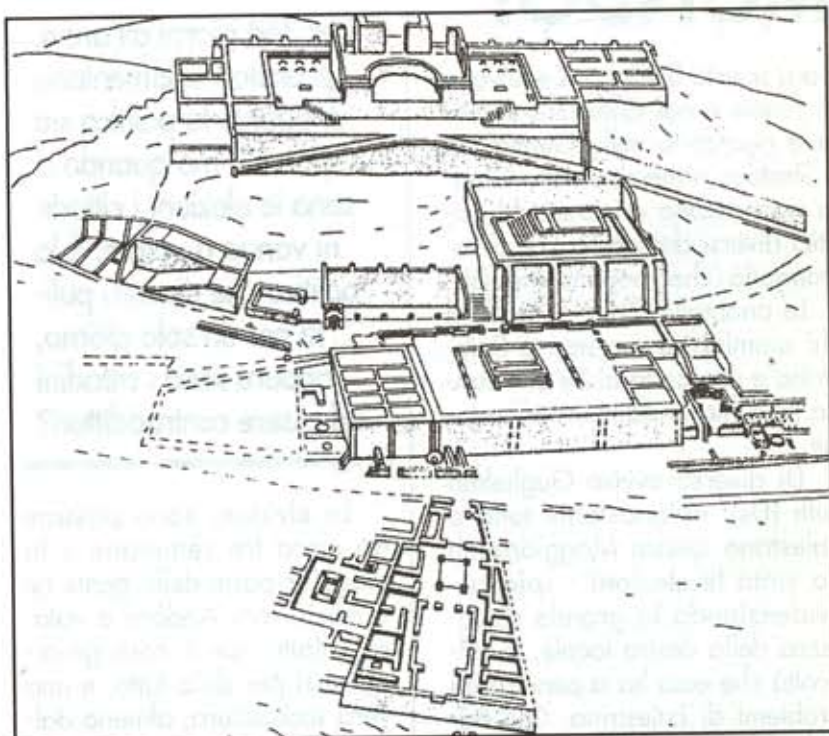
i modelli laziali dell'antico

TEMPIO SPAGNOLO DI MUNIGUA

di *Angeolo Pinci*

La Scoperta del tempio a terrazze di Munigua (Spagna), avvenuta negli anni Cinquanta, è passata abbastanza inosservata negli ambienti scientifici e archeologici, forse anche per la mancanza di relazioni di scavo. È stato il prof. Filippo Coarelli, docente all'Università di Perugia, circa dieci anni fa, a pubblicare uno studio in cui evidenzia le strettissime connessioni che legano il santuario di Munigua a quelli laziali di Praeneste e Tibur.

L'edificio sacro è stato interamente scavato da una missione archeologica a partire dal 1956. Gli scavi si sono poi estesi al resto dell'abitato e alla necropoli. I risultati di questi ultimi scavi hanno avuto diverse pubblicazioni, mentre relativamente al primo edificio manca un'edizione definitiva. Il santuario di Munigua sorse sui resti di un precedente villaggio iberico, che sembra si sia sviluppato tra il IV sec. a.C. e il I d.C. Esso, di notevoli dimensioni (m. 55 c. x 35 c.), occupa la sommità di una collina ed ha la facciata orientata verso la città sottostante. L'edificio, interamente in laterizio, fu costruito su delle imponenti costruzioni realizzate in opera mista (blocchetti di pietra e fasce di mattoni).



Munigua. Visione prospettica dello scavo

restano oggi solo frammenti di archi e mattoni semicircolari.

Attraverso due stretti passaggi a volta si accedeva ad un'edera semicircolare disposta davanti al tempietto. L'accesso a questo tempietto, punto culminante di tutto il santuario, avveniva tramite due scalinate posteriori affiancate alla cella, che presentava tre nicchie per lato. Tutto il complesso era completato da due costruzioni disposte a sud e a nord: la prima era una cisterna o un ninfeo in cui si raccoglievano le acque provenienti dalla terrazza superiore, la seconda è stata identificata con l'abitazione dei sacerdoti.

Dai disegni e rilievi eseguiti si evidenzia che molti sono i punti che rimandano ai due santuari laziali della Fortuna Primigenia a Preneste e di Ercole Vincitore a Tivoli.

«Al primo - scrive Coarelli - rimanda senza alcun dubbio il caratteristico sistema della doppia rampa addossata, come pure l'esistenza della terrazza orientale, che riproduce probabilmente la cosiddetta "terrazza

degli emicicli". Notevolmente diverso rispetto a quello di Praeneste è l'aspetto della terrazza superiore. In primo luogo, il triportico è qui sollevato rispetto all'area racchiusa, e sembra risolto con un ordine ad archi inquadrati da pilastri con semicolonne: ambedue queste caratteristiche si ritrovano nel santuario di Hercules Victor a Tivoli, al quale rimandano anche le caratteristiche del tempio, rettangolare e inserito nel portico, e non circolare e tangente rispetto a quest'ultimo, come a Praeneste. La presenza dell'edera semicircolare è spiegabile come allusione in scala ridotta alle cavee teatrali dei santuari laziali». Anche le testimonianze epigrafiche venute alla luce evidenziano la prevalenza di divinità legate al culto imperiale, tra cui quelle di Fortuna ed Ercole. «La scelta dei modelli architettonici - conclude il suo studio Coarelli - sembra anche motivata dai contenuti culturali. Il tempio di Munigua non è altro che una riproduzione ridotta dei due celebri santuari laziali».

Per accedere al tempio vi era una doppia rampa inclinata che richiama molto quella del Tempio della Fortuna prenestina. Le rampe conducevano ad una terrazza stretta e lunga, chiusa agli estremi da alti muri.

Da qui, tramite altre due scalinate laterali, si saliva alla terrazza superiore, la più importante. La terrazza era divisa in due settori da un tempietto, che ne occupava il centro, ed era chiusa su tre lati da un portico sopraelevato. Dei portici